

## 1. Orazione iniziale

O Padre, che nel giorno del Signore raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, allontanate le nostre paure e le nostre indecisioni, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria.

## 2. LECTIO

### a) Chiave di lettura:

Siamo nel cosiddetto "libro della risurrezione" ove sono narrati, senza una continuità logica, diversi episodi che riguardano il Cristo risorto e i fatti che lo provano. Questi fatti sono collocati, nel IV vangelo, nella mattina (20,1-18) e nella sera del primo giorno dopo il sabato e otto giorni dopo, nello stesso luogo e giorno della settimana. Ci troviamo di fronte all'evento più importante della storia dell'umanità, un evento che ci interpella personalmente. **"Se Cristo non è risorto è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede... e voi siete ancora nei vostri peccati"** (1Cor 15,14.17) dice l'apostolo Paolo che non aveva conosciuto Gesù prima della sua Risurrezione, ma che lo predicava con tutta la sua vita, pieno di zelo. Gesù è l'inviato del Padre. Egli invia anche noi. La disponibilità ad "andare" proviene dalla profondità della fede che abbiamo nel Risorto. Siamo pronti ad accettare il Suo "mandato" e a dare la vita per il suo Regno? Questo brano non riguarda solo la fede di coloro che non hanno visto (testimonianza di Tommaso), ma anche la missione affidata da Cristo alla Chiesa.

### b) Il testo:

*19 La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 20 Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21 Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». 22 Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; 23 a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi». 24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». 26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 27 Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». 28 Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29 Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». 30 Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. 31 Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

## 3. MEDITATIO

### a) Alcune domande per aiutare la meditazione:

Che valore ha per me la testimonianza di Tommaso? Quali sono, se ne ho, i dubbi della mia fede? Come li affronto e progredisco? So esprimere le ragioni della mia fede?

### b) Commento:

*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato:* i discepoli stanno vivendo un

giorno straordinario. Il giorno dopo il sabato, nel momento in cui viene scritto il IV vangelo, è già per la comunità "il giorno del Signore" (Ap 1,10), Dies Domini (domenica) e ha più importanza della tradizione del sabato per i Giudei.

*Mentre erano chiuse le porte:* un particolare per indicare che il corpo di Gesù risorto, pur essendo riconoscibile, non è soggetto alle leggi ordinarie della vita umana.

*Pace a voi:* non è un augurio, ma la pace che aveva promesso quando erano afflitti per la sua dipartita (Gv 14,27; 2Tes 3,16; Rom 5,3), la pace messianica, il compimento delle promesse di Dio, la liberazione da ogni paura, la vittoria sul peccato e sulla morte, la riconciliazione con Dio, frutto della sua passione, dono gratuito di Dio. Viene ripetuto tre volte in questo brano, come anche l'introduzione (20,19) viene ripetuta più avanti (20,26) in modo identico.

*Mostrò loro le mani e il costato:* Gesù fornisce le prove evidenti e tangibili che è colui che è stato crocifisso.

Solo Giovanni ricorda il particolare della ferita al costato inferta dalla lancia di un soldato romano, mentre Luca evidenzia la ferita ai piedi (Lc 24,39). Nel mostrare le ferite Gesù vuole anche evidenziare che la pace che lui dà viene dalla croce (2Tim 2,1-13). Fanno parte della sua identità di risorto (Ap 5,6).

*E i discepoli gioirono al vedere il Signore:* E' la stessa gioia che esprime il profeta Isaia nel descrivere il banchetto divino (Is 25,8-9), la gioia escatologica, che aveva preannunciata nei discorsi di addio, che nessuno potrà mai togliere (Gv 16,22; 20,27). Cfr. anche Lc 24,39-40; Mt 28,8; Lc 24,41.

*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi:* Gesù è il primo missionario, "l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo" (Ap 3,1). Dopo l'esperienza della croce e della resurrezione si attualizza la preghiera di Gesù al Padre (Gv 13,20; 17,18; 21,15,17). Non si tratta di una nuova missione, ma della stessa missione di Gesù che si estende a coloro che sono suoi discepoli, legati a lui come il tralcio alla vite (15,9), così anche alla sua chiesa (Mt 28,18-20; Mc 16,15-18; Lc 24,47-49). Il Figlio eterno di Dio è stato inviato perché "il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,17) e tutta la sua esistenza terrena, di piena identificazione con la volontà salvifica del Padre, è una costante manifestazione di quella volontà divina che tutti si salvino. Questo progetto storico lo lascia in consegna ed eredità a tutta la Chiesa e, in maniera particolare, all'interno di essa, ai ministri ordinati.

*Alitò su di loro:* il gesto ricorda il soffio di Dio che dà la vita all'uomo (Gn 2,7), non si incontra altrove nel Nuovo Testamento. Segna l'inizio di una creazione nuova.

*Ricevete lo Spirito Santo:* dopo che Gesù è stato glorificato viene dato lo Spirito Santo (Gv 7,39). Qui si tratta della trasmissione dello Spirito per una missione particolare, mentre la Pentecoste (At 2) è la discesa dello Spirito su tutto il popolo di Dio.

*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi:* il potere di perdonare o non perdonare (rimettere) i peccati si trova anche in Matteo in forma più giuridica (Mt 16,19; 18,18). E' Dio che ha il potere di rimettere i peccati, secondo gli Scribi e i Farisei (Mc 2,7), come da tradizione (Is 43,25). Gesù dà questo potere (Lc 5,24) e lo trasmette alla sua Chiesa. Conviene non proiettare su questo testo, nella meditazione, lo sviluppo teologico della tradizione ecclesiale e le controversie teologiche che ne seguono. Nel IV Vangelo l'espressione si può considerare in modo ampio. Si indica il potere di rimettere i peccati nella Chiesa, come comunità di salvezza, di cui sono particolarmente muniti coloro che partecipano per successione e missione al carisma apostolico. In questo potere generale è incluso anche il potere di rimettere i peccati dopo il battesimo, quello che noi chiamiamo "sacramento della riconciliazione" espresso in diverse forme nel corso della storia della Chiesa.

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo:* Tommaso è uno dei protagonisti del IV vangelo, si mette in evidenza il suo carattere dubbioso e facile allo scoraggiamento (11,16; 14,5). "uno dei dodici" è ormai una frase stereotipa (6,71), perché in realtà erano undici.

“Didimo” vuol dire “gemello”, noi potremmo essere “gemelli” suoi per la difficoltà a credere in Gesù, Figlio di Dio, morto e risorto.

*Abbiamo visto il Signore!* Già Andrea, Giovanni e Filippo, trovato il Messia, erano corsi ad annunciarlo ad altri (Gv 1,41-45). Ora è l’annuncio ufficiale da parte dei testimoni oculari (Gv 20.18).

*Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò:* Tommaso non riesce a credere attraverso i testimoni oculari. Vuole fare lui l’esperienza. Il IV vangelo è conscio della difficoltà di chiunque a credere nella Risurrezione (Lc 24, 34-40; Mc 16,11; 1Cor 15,5-8), specialmente poi di coloro che non hanno visto il Risorto. Tommaso è il loro (e nostro) interprete. Egli è disposto a credere, ma vuole risolvere di persona ogni dubbio, per il timore di uno sbaglio. Gesù non vede in Tommaso uno scettico indifferente, ma un uomo in cerca della verità e lo accontenta pienamente. E’ comunque l’occasione per lanciare l’apprezzamento verso i credenti futuri (versetto 29).

*Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!* Gesù ripete le parole di Tommaso, entra in dialogo con lui, capisce i suoi dubbi e vuole aiutarlo. Gesù sa che Tommaso lo ama e ne ha compassione perché ancora non gode della pace che viene dalla fede. Lo aiuta a progredire nella fede. Per approfondire si possono confrontare i paralleli: 1Gv 1-2; Sal 78,38; 103,13-14; Rom 5,20; 1Tim 1,14-16.

*Mio Signore e mio Dio!* È la professione di fede nel Risorto e nella sua divinità come è proclamato anche all’inizio del vangelo di Giovanni (1,1). Nell’Antico Testamento “Signore” e “Dio” corrispondono rispettivamente a “Jahvé” e ad “Elohim” (Sal 35,23-24; Ap 4,11). E’ la professione di fede pasquale nella divinità di Gesù più esplicita e diretta. In ambiente giudaico acquistava ancora più valore in quanto si applicavano a Gesù i testi che riguardavano Dio. Gesù non corregge le parole di Tommaso come corresse quelle dei Giudei che lo accusavano di volersi fare “uguale a Dio” (Gv 5,18ss) approvando così il riconoscimento della sua divinità.

*Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!* Gesù mal sopporta coloro che sono alla ricerca di segni e prodigi per credere (Gv 4,48) e sembra rimproverare Tommaso. Scorgiamo qui anche un passaggio verso una fede più autentica, un “cammino di perfezione” verso una fede cui si deve arrivare anche senza le pretese di Tommaso, la fede accolta come dono e atto di fiducia. Come quella esemplare degli antenati (Ap 11) e come quella di Maria (Lc 1,45). A noi che siamo più di duemila anni distanti dalla venuta di Gesù, viene detto che, benché non lo abbiamo veduto, lo possiamo amare e credendo in lui possiamo esultare “di gioia indicibile e gloriosa” (1Pt 1,8).

*Questi (segni) sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.* Il IV vangelo, come gli altri, non ha lo scopo di scrivere la vita completa di Gesù, ma quello di dimostrare che Gesù era il Cristo, il Messia atteso, il Liberatore e che era Figlio di Dio. Credendo in Lui abbiamo la vita eterna. Se Gesù non è Dio vana è la nostra fede!

## **4. ORATIO**

### **Salmo 118 (117)**

Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia.

Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo;  
ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.  
Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso.  
Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria!

## 5. CONTEMPLATIO

### Orazione finale

Ti ringrazio Gesù, mio Signore e mio Dio, che mi hai amato e chiamato, reso degno di essere tuo discepolo, che mi hai dato lo Spirito, il mandato di annunciare e testimoniare la tua risurrezione, la misericordia del Padre, la salvezza e il perdono per tutti gli uomini e tutte le donne del mondo. Tu veramente sei la via, la verità e la vita, aurora senza tramonto, sole di giustizia e di pace. Fammi rimanere nel tuo amore, legato come tralcio alla vite, dammi la tua pace, così che possa superare le mie debolezze, affrontare i miei dubbi, rispondere alla tua chiamata e vivere pienamente la missione che mi hai affidato, lodandoti in eterno. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

### SCHEDA DI SINTESI

1 Tommaso è una figura controversa: da molti è considerato l'incredulo, la pecora nera degli apostoli. Eppure forse Tommaso è tutt'altro: è un prototipo, un paradigma, perché **IN OGNUNO DI NOI, IN QUALCHE ANGOLO DEL NOSTRO CUORE C'È UN TOMMASO, C'È QUESTA INCREDULITÀ.** Sono tante le sfumature del dubbio: quante volte persino davanti alla S. Scrittura ci siamo detti: "Ma è possibile? Che questo l'abbia fatto Dio? Che abbia deciso questi massacri, che permetta queste cose?". Quante volte, di fronte a fallimenti, delusioni, lutti della vita, abbiamo dubitato e ci siamo chiesti: "Ma cosa fa Dio?; dov'è?".

→ **Tommaso allora ci insegna una cosa molto profonda: DOBBIAMO RICONQUISTARE OGNI GIORNO LA NOSTRA FEDE. Nella seconda lettera a Timoteo c'è scritto: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede." (2Tm 4,7). Conservare la fede, riconquistarla non è facile ma è ciò che dobbiamo fare.**

2 Gesù appare l'ottavo giorno, il giorno dopo il sabato, la domenica.

→ Gesù appare dove si spezza il pane. "Ite missa est" non vuol dire "Andate la Messa è finita", ma significa: "Andate, siete mandati in missione". Prima la messa si chiamava "fractio panis", "lo spezzare del pane". **GESÙ VIENE L'OTTAVO GIORNO, QUANDO SPEZZIAMO IL PANE TRA DI NOI; È ALLORA CHE GESÙ SI RENDE PRESENTE; SE NON CONDIVIDIAMO IL PANE CON I FRATELLI NON LO POSSIAMO INCONTRARE.**

3 Gesù entra "a porte chiuse". Quante volte sono chiuse le porte del nostro cuore, forse persino quando siamo a messa. Chiudiamo le porte per tanti motivi: perché la vita è dura, perché spesso ci fa male e allora non c'è nulla di più facile che chiudere la porta. E quando la porta è chiusa è molto difficile entrare.

→ **MA SE GESÙ ENTRA ANCHE "A PORTE CHIUSE" VUOL DIRE CHE SOLO GESÙ PUÒ PASSARE ATTRAVERSO LA NOSTRA PAURA; CHE SOLO L'AMORE VINCE LE BARRIERE CHE NOI INNALZIAMO.**

4 Ma allora, Tommaso è solo un incredulo?

I vangeli non ci dicono mai esplicitamente che Gesù è Dio; ci dicono che è il Messia (ma il Messia poteva anche essere un uomo comune), che è figlio di Dio (ma figlio di Dio è anche Israele). Tommaso è l'unico che fa una esplicita professione di fede a Gesù come Dio: "mio Signore e mio Dio". **Tommaso incarna lo scopo del Vangelo: RICONOSCE CHE GESÙ È DIO; È IL CAMMINO DELLA FEDE, È IL CAMMINO DAL DUBBIO ALLA FEDE. Tommaso ci aiuta a riconoscere in quell'uomo il nostro Dio.**

5 Caravaggio dipinge Tommaso che mette la mano nella ferita di Gesù. Ma noi non sappiamo se l'ha messa per davvero.

→ Eppure noi possiamo mettere la mano in altre ferite. **NON POSSIAMO VEDERE IL VOLTO SANTO DI DIO, MA POSSIAMO VEDERE IL VOLTO DEI FRATELLI; POSSIAMO ACCORGERCI DELLE LORO FERITE.** Tommaso riconosce Dio in quel crocifisso risorto, in quel ferito, in quel sofferente. Il

vangelo lo spiega molto bene; il giudizio universale consiste in questo: “ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. (Mt 25, 35-36). E' il criterio ultimo. I Padri della Chiesa dicevano che chi riesce a vedere nel crocifisso il più bello tra i figli dell'uomo, è diventato spirituale. Tommaso nel crocifisso riconosce Dio: è diventato spirituale. **QUANDO RIUSCIREMO A VEDERE DIO IN QUELLE FERITE, NELLE FERITE DELLA VITA, NEI POVERI, NEI SOFFERENTI, IN QUELLI CHE STANNO AI MARGINI DELLA SOCIETÀ, IN QUELLI CHE TUTTI RIFIUTANO, ALLORA SAREMO DIVENTATI ANCHE NOI SPIRITUALI.** Altrimenti la nostra fede è ancora all'inizio e dobbiamo fare anche noi il cammino dal dubbio alla fede.

## **MEDITAZIONE:**

Se “il giorno dopo il sabato” (Gv 20,1) si era aperto con la visita al sepolcro di Maria di Magdala e con la corsa al sepolcro di due discepoli che trovarono la tomba vuota, ora è il Risorto che visita il luogo dove si trovano i discepoli. Andati per trovare Gesù dove pensavano che fosse, Gesù li raggiunge dove loro stessi sono. Questa la scena che ci viene presentata dal vangelo della II domenica di Pasqua. Il farsi presente del Risorto ai suoi discepoli la sera del giorno pasquale provoca un *cambiamento* nei discepoli stessi: un gruppo di uomini impaurito e ripiegato su di sé, che giace in un luogo chiuso simbolicamente assimilabile a un sepolcro, viene fatto risorgere a comunità capace di testimonianza e di annuncio. Il passaggio dalla paura alla gioia dice che incontrare il Risorto è fare esperienza di resurrezione nella propria vita. Il gesto di Gesù che *alita* sui discepoli è gesto di creazione (cf. Gen 2,7; Sap 15,11), di passaggio dalla morte alla vita (cf. 1Re 7,21; Ez 37,9), dalle tenebre alla luce (cf. Tb 11,11). Incontrare il Risorto significa anche divenire testimoni della resurrezione: il dono dello Spirito con il potere di rimettere i peccati rende i discepoli partecipi di quella vittoria della vita sulla morte che è la resurrezione. La remissione dei peccati è frutto e testimonianza della resurrezione, per questo la chiesa testimonia la resurrezione di Gesù annunciando e attuando tra gli uomini la remissione dei peccati. La *remissione dei peccati* appare come il segno distintivo della chiesa che testimonia il Risorto, tanto che essa deve trasparire e manifestarsi nell'*eucaristia* (cf. Mt 26,28: “Questo è il mio sangue versato in remissione dei peccati”), nell'esercizio dell'*autorità* (cf. Mt 16,19: l'autorità di sciogliere e legare), nella *missione* (cf. Gv 20,23).

Nel nostro testo la *remissione dei peccati* non è un potere giuridico, ma un carisma, un dono, tanto che la sua condizione è la ricezione dello Spirito, il dono dei doni. Il corpo trafitto e glorioso di Gesù narra sinteticamente l'intera sua vita come vita di amore, è *corpo narrante* che manifesta e parla di ciò che ha vissuto: l'*agape*. Il corpo risorto di Gesù parla di un amore vissuto fino alla fine e di uno Spirito che ha accompagnato tale amore fino a rendere le ferite, le ingiurie e la morte subita, occasione ulteriore di dono, di amore. È l'amore all'origine della resurrezione. Il corpo risorto di Gesù è corpo narrante vedendo il quale si vede altro e oltre: si vede l'amore del Padre, si vede l'amore con cui il Figlio ha vissuto il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro così come le violenze dei soldati e le ostilità delle autorità religiose. Il corpo risorto di Gesù è il corpo che narra la capacità di perdonare, ovvero, di fare del male subito un dono. Ed è corpo che chiede alla chiesa di divenire essa stessa corpo narrante, corpo che narra la misericordia di Dio e la sua capacità di perdono e di remissione dei peccati.

Dei discepoli si dice che stanno rintanati al chiuso in un luogo con le porte sbarrate, a motivo della paura: *paura* e *chiusura* sono le cifre del loro smarrimento. Dove dunque, e come, scoprono la presenza di Gesù? Essenzialmente nel loro essere ancora insieme, nel loro restare uniti, per quanto non siano insieme per evangelizzare, per fare la missione, per testimoniare, ma forse solo per paura e perché non sanno altrimenti dove andare. Il Risorto si manifesta nel loro essere insieme, nel loro dare continuità a quell'insieme che Gesù aveva voluto e creato. Non si manifesta a Tommaso che si trova da un'altra parte, magari perché non aveva paura come loro. No, il testo sottolinea che Gesù si fa presente a quel gruppo di paurosi, non a uno solo. Gesù, specifica due volte Giovanni, si fa presente *in mezzo*, in mezzo a loro. C'è uno spazio “in mezzo” dove c'è una comunità.

*La vita comunitaria stessa è dunque luogo di esperienza pasquale.* Tommaso, assente durante la prima manifestazione di Cristo (Gv 20,19-23) e presente alla seconda (Gv 20,26-28), non ha bisogno di stendere la mano e metterla nel costato di Gesù per vincere la sua incredulità (Gv 20,24-25): il fatto stesso di essere insieme agli altri nella comunità cambia la sua situazione. La comunità è luogo di esperienza della resurrezione nel passaggio che induce a compiere dall'“io” al “noi”, nel movimento di morte a se stessi per vivere con e per gli altri che essa suscita, nell'evento per cui le negatività e i peccati di uno sono conosciuti, accolti e non giudicati dagli altri. Tommaso, che non ha creduto all'annuncio fatto dai suoi fratelli, è accolto – da incredulo – nel gruppo dei discepoli riuniti otto giorni dopo.

Tommaso ha come soprannome “Didimo” (Gv 20,24), che significa “gemello”, “doppio”. È un discepolo di Gesù, ma sulla fede fa prevalere le sue pretese; sulla fiducia ai fratelli fa prevalere la durezza e la sufficienza; sull'oggettività e continuità di presenza in mezzo agli altri, fa prevalere un atteggiamento singolare e incostante. Dunque è figura di *doppiezza*. In lui ogni credente può riconoscere le proprie ambiguità e doppiezze nella vita di fede, tutte forme con cui ci difendiamo dal movimento di affidamento e ci isoliamo. Ma la fede cristiana non è vivibile individualmente, come avventura isolata. In mezzo ai fratelli, Tommaso farà la sua confessione di fede: infatti, dove due o tre sono riuniti nel suo nome, il Signore è in mezzo a loro (cf. Mt 18,20).

Se la comunità è luogo sacramentale di presenza del Risorto, altrettanto vale per la *Scrittura*. Il credente incontra il corpo del Risorto nel corpo comunitario e nel corpo scritturistico (e, ovviamente, nel corpo eucaristico): il libro del vangelo, definito da Giovanni come “segni scritti” (Gv 20,30-31) capaci di suscitare la fede che conduce alla salvezza, cioè alla comunione di vita con il Signore, è sacramento della potenza di Dio (“il vangelo è potenza di Dio per chiunque crede”: Rm 1,16). Potenza mostrata nella resurrezione da morte di Gesù e che si manifesta sempre di nuovo nella remissione dei peccati nel nome di Gesù.

*Comunità e Scrittura* sono anche gli ambiti che oggettivano l'azione dello *Spirito* mentre ne sono vivificate. Comunità e Scrittura interagiscono con lo Spirito creando una pericorese, una circolazione che nella liturgia si esplica pienamente: in essa lo Spirito vivifica il gruppo umano rendendolo corpo di Cristo e resuscita le pagine antiche della Scrittura rendendole parola vivente e attuale di Dio per il suo popolo.

La manifestazione del Risorto suscita la gioia dei discepoli (cf. Gv 20,21) realizzando la promessa di Gesù: “Voi ora siete nella tristezza, ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore gioirà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (Gv 16,22-23). La *gioia* pasquale, la gioia che niente e nessuno può togliere, non elimina le ferite e le sofferenze subite ma, innestandole per fede in Cristo, può farne – evangelicamente – qualcosa: non un motivo di rivalsa o di vendetta, ma di perdono e di amore, e così realizza la “giustizia superiore” (Mt 5,20).

La fede nel Risorto nasce in Tommaso passando attraverso la *conoscenza delle ferite che Cristo porta nel suo corpo*. E attraverso la presa di coscienza del fatto che egli stesso non è estraneo a tale opera di trafittura: Gesù gli chiede di prendere contatto con le sue ferite! La fede pasquale nei cristiani non può nascere se non passando attraverso la presa di coscienza delle ferite che si provocano nel corpo di Cristo che è la chiesa, che si infliggono alle sue membra, i fratelli e le sorelle nella fede. Solo questa fede pasquale è autentica perché accompagnata dal pentimento e dalla conversione del credente stesso.

Il Risorto che, fattosi presente in mezzo ai suoi “otto giorni dopo” (Gv 20,26), accondiscende alle pretese che Tommaso aveva avanzato come condizioni del suo credere, provoca una reazione di Tommaso radicalmente diversa da quella di alcuni giorni prima. Perché? Perché Tommaso si scopre accolto anche nella sua pretesa, nella sua sfiducia. Tommaso si scopre amato nella sua incredulità e perdonato. E questo vince le sue resistenze. Gesù non si impegna in rimproveri, non mette in atto strategie di convinzione, ma accondiscende a ciò che Tommaso aveva preteso mostrando di conoscere in profondità il cuore di questo discepolo. Tanto che Tommaso perviene subito



alla confessione di fede in Gesù quale Signore e Dio. Tommaso crede all'amore e se ne lascia vincere. E rinuncia a se stesso, accettando anche di fare la figura di chi smentisce se stesso. Tommaso accetta se stesso accettando di essere amato.

Ecco allora che Gesù proclama la beatitudine di coloro che crederanno senza avere visto. Ed ecco anche le ultime parole del testo evangelico sul vangelo scritto: vangelo che contiene la narrazione scritta dell'amore di Dio e della prassi di amore di Gesù di Nazaret. Beato dunque chi crederà all'amore attraverso la mediazione del vangelo, così come attraverso la mediazione di una comunità cristiana. La comunità riunita otto giorni dopo è rinvio alla comunità cristiana che nel tempo della chiesa si raduna settimanalmente per l'eucaristia domenicale: ormai i luoghi che narrano sacramentalmente l'amore di Dio sono la comunità cristiana, l'eucaristia, il vangelo. Senza vedere, senza prove tangibili, ma nella certezza della fede, questi tre luoghi sono tre testimonianze dell'amore che ci dicono che noi siamo amati e che possiamo imparare ad amare, possiamo diventare persone capaci di amare.